Troglodita Tribe S.p.A.f.
(Società per Azioni felici)

CUORE ANTISPECISTA

Troglodita Tribe
troglotribe@libero.it
http://trogloditatribe.wordpress.com
La copertina è di Troglodita Tribe

DIZONARIETTO INTRODUTTIVO

Antirazzista: persona che lotta contro il razzismo: una vecchia ideologia che sostiene la superiorità di una razza ed il suo conseguente diritto ad usare le altre razze (fino a schiavizzarle, imprigionarle, torturarle, ucciderle) per i suoi vantaggi.
Antispecista: persona che lotta contro lo specismo, una vecchia ideologia che sostiene la superiorità della specie umana ed il suo conseguente diritto ad usare le altre specie (fino a schiavizzarle, imprigionarle, torturarle, ucciderle) per i suoi vantaggi.
Attivista: persona che si attiva socialmente e politicamente per sostenere e concretizzare un'ideale. Parlare, scrivere, mostrare filmati e fotografie, discutere animatamente, denunciare pubblicamente, accusare chi compie ingiusti-

zie, smascherare, provocare, fare ironia e satira sono tutti atti sociali e politici a cui tutti gli attivisti del mondo ricorrono in ogni società che si considera libera.

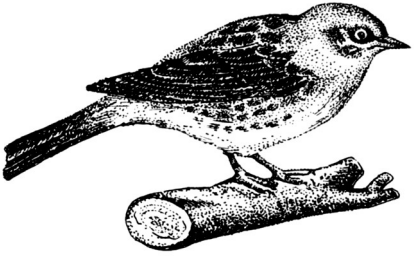
Fanatico: persona disposta a commettere violenza per imporre a tutti la propria causa.

Intollerante: persona che non permette ad altri di esprimere le sue idee, la sua personalità impedendogli, di fatto, di realizzarsi. Uccidere, imprigionare, schiavizzare, sfruttare un'altra persona (umana o non umana che sia) sono, come logica conseguenza, tra i più gravi atti di intolleranza.

Protezionista, zoofilo: persona che dice di amare gli animali, ma che, purtroppo, si occupa solo di alcune specie (balene, foche, lupi...), mentre è disposto a sostenere e a finanziare attraverso le sue scelte alimentari, lavorative, sociali, sanitarie lo sfruttamento, la prigionia e la tortura dei maiali, dei polli, delle mucche, dei conigli... .

Vegano: persona ben lontana dalla perfezione e dalla santità che non usa prodotti di origine animale dimostrando quanto sia inutile e dannoso (da un punto di vista etico, ecologico e sociale) continuare ad imprigionarli e a ucciderli per ottenere prodotti, lavoro, denaro e divertimento.

Vegetariano: persona che dice di amare e rispettare gli animali, ma che, purtroppo, mangiando il loro latte, le loro uova e il loro miele ne determina comunque lo sfruttamento e la morte.



IL CUORE DELL'ANTISPECISMO

Provate a immaginare i vostri primi incontri con gli animali.
La prima volta che avete toccato il pelo di un cane, la prima volta che avete udito il verso di una civetta, la prima volta che avete visto la corsa di un topo, la prima volta che avete annusato il profumo di una cucciolata di gatti. Oppure provate a immaginare le vostre prime sensazioni di fronte alle immagini degli animali: documentari o foto di balene, gorilla, volpi, orsi, aquile, canguri...Cercate i ricordi più vecchi tra quelli significativi. Io, ad esempio, ricordo che con un gruppo di amici, avrò avuto otto anni, trovammo un rondone sulla strada. Si muoveva goffamente e non riusciva a spiccare il volo. Il più coraggioso di noi riuscì ad afferrarlo e a lanciarlo nell'aria per

permettergli di volare. Ma non ce la poteva fare perché il rondone ha bisogno di uno spazio alto per spiccare il volo. Lo guardavamo battere le sue grandi ali, sollevarsi di poco per poi tornare a terra. Il mio cuore, e anche quello di tutti gli altri, batteva per lui. Avevamo davanti a noi un essere straordinario, un essere che poteva volare, che sapeva regalare felicità al solo guardarlo. Volevamo che volasse. Era nell'ordine delle cose. Nessuno ce lo aveva insegnato. Lo sapevamo e basta.

Fu la ragazzina più sveglia ad avere l'idea. Portammo il rondone all'ultimo piano della casa più vicina, era un vecchio solaio di legno, e lo lanciammo dalla finestrella. Restammo a guardarlo volare finchè non sparì dalla vista. Guardare quel volo fu una forte emozione. Era la vita che riprendeva a pulsare per il verso giusto. Quel giorno, tutti noi, incontrammo da vicino il

mondo animale, quel giorno sentimmo pulsare il nostro cuore antispecista.
Tutti e tutte abbiamo un ricordo simile a questo. Simile nella sua essenza, nella sua potente energia che ci ha riconnesso, magari per brevi momenti, al mondo animale, che ci ha ricordato di essere animali come tutti gli altri, che ci ha urlato che anche le altre specie vogliono vivere ed essere libere nel loro ambiente e non deportate rinchiuse, sfruttate, mutilate, trattate alla stregua di risorse, merci, oggetti.
L'antispecismo non è nient'altro che questo: ammettere finalmente che l'appartenenza alla specie umana non ci dà il diritto di supremazia, non ci fornisce una buona scusa per continuare a far finta di nulla mentre all'interno di capannoni o di recinti all'aperto milioni di mucche, vitelli, galline, maiali, conigli vengono sfruttati fino a morire per fornirci carne, latte, uova, pelle, ossa, lana e ogni altro prodotto animale che acquistiamo e consumiamo.

In verità, tutti conoscono molto bene l'entità di questa profonda ingiustizia, di questa spietata violenza. Chiunque, nel profondo della sua intimità, non può fare a meno di comprendere che si tratta esattamente della stessa ingiustizia e della stessa violenza che è stata inflitta a chi aveva la pelle nera e veniva considerato inferiore, e poteva essere comprato, venduto e sfruttato fino alla morte.
Non sono necessarie particolari doti di intuito o di intelligenza, non è necessario possedere una sensibilità più elevata degli altri per percepire tutto questo, non sono necessarie neanche particolari conoscenze o elevata cultura. Tutto si gioca davanti ai nostri occhi, basta solo svegliarsi dal torpore dell'indifferenza.

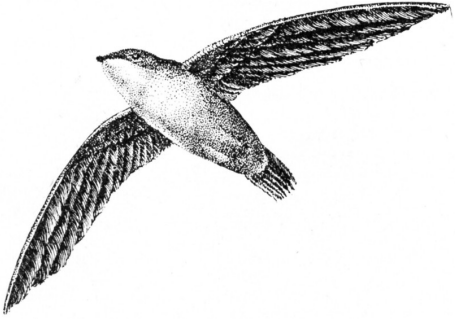
Malgrado in tanti trascorrano una vita intera cercando di negare il proprio cuore antispecista, la propria sensibilità e la propria empatia nei riguardi del

mondo animale, questo cuore pulsa in continuazione, e non potrà mai fermarsi.
Finchè ci sarà vita su questo pianeta.
Ed è quando cominci ad ascoltare questo cuore, questa affinità che ti lega indissolubilmente al mondo animale che metti le basi per comprendere e praticare l'antispecismo.
Quando scopri che questo cuore è stato sepolto, violentato, rinchiuso, manipolato, ingannato con la scusa della concretezza, della necessità, delle false e ipocrite leggi che ti hanno spacciato per leggi di natura e di vita, ecco che allora nasce la possibilità di ricominciare ad ascoltare un nuovo messaggio.

Oggi questo messaggio sta circolando sempre di più, si diffonde a livelli esponenziali raggiungendo tutti e tutte.
Oggi è sempre più difficile non sapere, non venire a contatto con le informazioni indispensabili alla comprensione

di ciò che stiamo facendo a tutte le altre specie animali.
Noi umani ci stiamo comportando come invasori violenti e spietati che colonizzano ogni angolo di territorio schiavizzando ogni forma di vita diversa.
Noi umani stiamo mettendo in atto nei confronti di tutti le specie diverse dalla nostra ciò che abbiamo sempre definito nazismo, fascismo, dittatura, razzismo, guerra, repressione, omicidio, schiavitù, violenza.
L'antispecismo riconosce nello sfruttamento animale la base di tutte queste ingiustizie.
L'antispecismo, attraverso approfondite indagini etiche, filosofiche, razionali, ma anche e soprattutto attraverso l'ascolto dell'umana sensibilità, sceglie di non sostenere più alcun rapporto di complicità con il vecchio mondo che si basa su questi pilastri.
L'antispecismo, come l'antirazzismo, l'antisessismo, l'antifascismo, si basa

quindi su una negazione. La negazione di una profonda e non più accettabile ingiustizia. La negazione dello specismo: quel comportamento che continua a non comprendere e a non accettare l'urgenza e l'indispensabile necessità della liberazione animale.



BASTA POCO

Il primo passo necessario per riappropriarsi del proprio cuore antispecista è, ovviamente, quello di diventare vegan.
Se diventi vegan, in un attimo, come per incanto, smetti di essere complice dell'immane sofferenza animale. Smetti di essere il mandante di stragi di massa, di torture e sevizie, smetti di fare finta di niente e prendi finalmente in mano la tua vita cambiando decisamente direzione, disobbedendo ai sacri comandamenti alimentari e comportamentali che ti sono stati richiesti e imposti dalla nascita.
Fino ad un secondo prima stavi dalla parte di chi deportava decine di maiali stipati in un camion, con il bel muso schiacciato tra le sbarre, che li conduceva verso la morte. Fino ad un secondo prima incaricavi delle persone di strappare i vitellini alla madre, le incaricavi di ucciderli pochi mesi dopo perché quello era l'unico modo per rubare

il latte che avresti comprato. Tutte le volte che acquistavi un prodotto animale, dal latte alla carne, dalle uova al miele alla lana, firmavi una delega ad un allevatore: gli chiedevi di commettere torture, amputazioni, violenze e uccisioni per poter ottenere quello che ti serviva. Certo, tu ti voltavi dall'altra parte, il lavoro sporco lo facevano loro, magari neppure volevi sapere quello che accadeva in un macello, o quanti erano i centimetri quadrati che una gallina ovaiola aveva a disposizione per l'intera esistenza, o che cosa succedeva ad un cane torturato in un laboratorio di vivisezione. Non lo volevi sapere perché, da qualche parte, sentivi che non era giusto, che non era tollerabile, che si trattava di crudeltà troppo violente, troppo raccapriccianti per essere prese seriamente in considerazione, per essere affrontate.
Restava il fatto, però, che fino ad un secondo prima, chiunque tu fossi e qualunque fosse la tua attività o il tuo

impegno sociale, stavi creando personalmente tutto quell'inferno di morte e di sofferenza, ne eri il mandante. E in un qualsiasi processo penale il mandante è colpevole esattamente quanto il killer.
Fino ad un secondo prima stavi proprio da quella parte. Tutti siamo stati da quella parte, lo sappiamo che è stupido creare sensi di colpa, creare divisioni o fare guerre che non servono a nulla e che ci allontanano da un'espansione concreta e collettiva della consapevolezza umana.
Ma questo è un fatto, stavi da quella parte.
E per una questione di pigrizia, di inerzia mentale, di mancanza di informazioni, ci restavi, immerso fino al collo, rimandando di giorno in giorno il momento in cui avresti detto BASTA!
Poi, in un secondo, ecco il risveglio, un piccolo passo, una decisione improvvisa, un flash abbagliante e illuminante, un documentario di troppo, un incante-

vole sorriso che ti fa ben sperare per il futuro.
E diventi vegan.
E passi dall'altra parte, dalla parte di quelli che non ci stanno, che dicono basta, che disobbediscono, che cambiano i valori e gli schemi e le forme di quello che hanno intorno, alla volta di magnifici paesaggi tutti da esplorare, tutti da inventare.
Si, lo sappiamo molto bene, è da quando sei bambino che ti dicono che non si può, che non è credibile, possibile, ammissibile, che non è serio, che non risolve nulla.
Lo sappiamo bene, ma tu, quel passo lo fai ugualmente perché ne senti l'intensa energia, perché non puoi più farne a meno, perché vuoi uscire dal sonno dell'indifferenza, perché vuoi svegliarti e guardare negli occhi un coniglio, una volpe, un maiale, una mucca, una cavia, una pecora, una gallina. Vuoi guardarli negli occhi e tenere la testa alta, vuoi guardarli negli occhi e

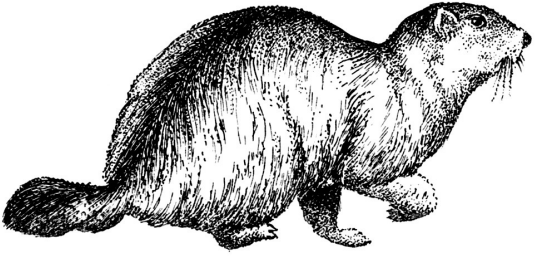
smettere di vergognarti, vuoi guardarli negli occhi e costruire con loro un mondo dove ci sia spazio per tutti, dove non ci sia più la specie dominante, tiranna, schiavista che tratta tutto ciò che è diverso come merce, come carne, come prodotto, come un nulla senza cuore, senza cervello, senza niente di niente.

Basta poco, è un passo molto semplice.
Il problema fondamentale è che questo risveglio lo devi decidere e vivere adesso, non è più possibile, decente, accettabile rimandarlo. Questo risveglio è l'atto che ti consente di diventare antispecista.
Senza questo magnifico, dolce, semplice, potente, rivoluzionario, incantevole risveglio resterai sempre dall'altra parte. Dall'altra c'è un mondo violento, proprio quel mondo che sta distruggendo ciò che ami, proprio quel mondo che calpesta quotidianamente la tua

sensibilità, che nega allegramente la tua empatia, proprio quel mondo che ti ipnotizza con spot quotidiani, che ti seziona il cervello con l'illusione che sta per arrivare il momento giusto, con l'illusione che, piano piano, le cose cambieranno.
Spiacente, ma senza il tuo intervento diretto non cambierà proprio niente.
Non vorremmo deludere nessuno, ma ci preme rivelare che si tratta solo delle solite trovate pubblicitarie, squallide tecniche di marketing, tra l'altro decisamente superate.
No, non cambierà niente!
Non cambierà niente se resterai ad aspettare il momento giusto per diventare vegan.
Nessuno può effettuare questo passo al posto tuo.
Basta poco.
...E in un attimo ti ritrovi in un'isola rigogliosa di frutti succosi.
...E in un attimo sei nella posizione di chi, dopo la liberazione animale, non

dovrà abbassare tristemente gli occhi perché potrà affermare a testa alta di essersi impegnato, di aver fatto la sua parte.
Certo che non è mai abbastanza!
Nel film Shindler list, il protagonista dedica la sua esistenza e tutte le sue risorse a salvare gli ebrei dai campi di sterminio. Data la sua posizione favorevole di imprenditore, riesce a salvarne migliaia semplicemente comprandoli con la scusa di farli lavorare nelle sue aziende. Per fare questo rischia la vita, la carriera, la reputazione. Nella scena finale, però, quando oramai i nazisti sono scappati, non si trattiene e comincia a piangere. Dice che avrebbe potuto fare di più, avrebbe potuto vendere l'orologio, la macchina, il cappotto e salvare qualche altra vita.
Non è mai abbastanza quello che facciamo per gli animali che urlano il loro dolore all'interno dei lager che vengono chiamati allevamenti, circhi, laboratori biomedici, fattorie. Non è mai ab-

bastanza, ma questa non è certo una buona scusa per non cominciare, per non agire quando ne abbiamo la possibilità, per non operare quei minimi sforzi necessari a non essere più complici di una terribile ingiustizia.



ATTIVISTA LEI?
CON QUELLA FACCIA?
MA MI FACCIA
IL PIACERE!

Lottare è importante e indispensabile per qualunque antispecista.
Un antispecista che non lotta per la liberazione animale è una contraddizione in termini perché tale obbiettivo potrà essere raggiunto esclusivamente grazie all'impegno di tutti e di tutte.
Un antispecista che non lotta è come un antispecista che non è vegan, è come uno dei tanti che affermano di amare gli animali ma poi se li mangiano.
Se sei vegan e non lo nascondi stai già lottando.
Lotti quando ti chiedono se vuoi conquistarti il paradiso, lotti quando ti rifiuti di mangiare le lasagne della mamma, lotti quando ti sbattono in faccia per la milionesima volta che anche le

carote soffrono, lotti quando fai la solita figura dell'intollerante, lotti quando liberi un animale, lotti quando rimani senza parole di fronte all'insensibilità e all'ignoranza, lotti perché continui a rispondere, a protestare, a denunciare, ad incazzarti, a fare la figura dell'estremista, della pazza, lotti perché al canile si acquisti cibo vegan, lotti perché crei tensione e sbatti in faccia alla gente le verità che stanno cercando di non vedere, lotti perchè ti vogliono emarginare, lotti perché ti trovi sempre in una situazione scomoda, lotti perché non riesci ad accettare la squallida cappa di indifferenza che regna sovrana.
Lotti per le persone che non hanno voce, ma anche per te stesso, animale tra gli animali.

A molti, la parola attivista, fa paura.
Hanno come l'impressione che si tratti di qualcosa di stranamente affine alla vecchia politica partitica.

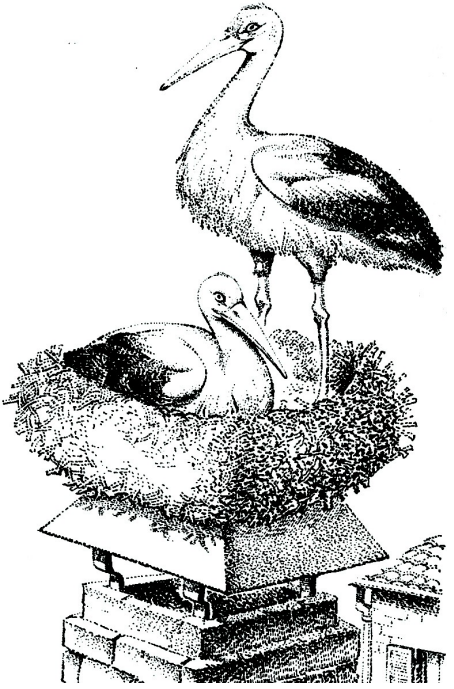
Hanno uno strano timore di impegolarsi in qualcosa di pericoloso, di ideologico, di fondamentalista, una specie di buco nero troppo serio, troppo schematizzato.
Molti hanno paura che diventare attivisti sia un po' come sposarsi, o come perdere la libertà, o come firmare un contratto molto sconveniente.
Molti credono che gli attivisti abbiamo dei comportamenti standardizzati, che debbano compiere delle azioni specifiche, che debbano presentarsi puntuali a determinati appuntamenti con tanto di megafono.
Ma tutto questo è molto molto lontano dalla verità.
Un attivista è una persona che si attiva, secondo le proprie capacità e il proprio temperamento, per conseguire degli obiettivi che ritiene giusti e auspicabili.
Tutto qui.
La differenza tra un attivista e un non attivista sta proprio nell'azione.

Si potrebbe anche dire che un non attivista è una persona puramente teorica, una persona a cui piace parlare ma che, poi, nei fatti, non muove neppure un passo in coerenza con ciò che dice.
Questo è molto importante da capire sin dall'inizio
Questo mondo desidera ardentemente che ognuno di noi rimanga ben piantato sulla teoria, ma che non si azzardi a passare alla pratica, all'attivismo. Perché è solo con l'attivismo che si possono cambiare le cose.
Questo mondo ci vuole davanti alla televisione, magari indignati e sprezzanti, ma sempre e comunque passivi e impotenti di fronte ai contenuti che ci vengono propinati, di fronte al mondo che mai e in nessun caso, abbiamo il diritto di cambiare.
Una persona che ha scelto di diventare vegan si è resa perfettamente conto di questa situazione.
Diventare vegan è già, di per se, un gesto di attivismo.

Diventare vegan, infatti, significa affermare con il proprio corpo che le scuse e le falsità scientifiche non reggono più, significa dare una dimostrazione che è possibile vivere in salute e buona forma senza uccidere animali, senza dominarli, senza controllare il loro ciclo biologico, senza decidere quali sono quelli che devono vivere e quelli che devono morire.
Quando una persona vegan è consapevole di tutto questo è anche antispecista.
È per questo che una persona vegan è naturalmente portata all'attivismo. Ha già imboccato la strada, si è resa perfettamente conto che per continuare a vivere ha bisogno di mettere in pratica ciò che dice, di comunicarlo a tutti quelli che gli stanno intorno..
Un attivista antispecista, quindi, non è un eroe che si batte esclusivamente per il bene degli animali.
Un attivista antispecista è una persona che si realizza mettendo in pratica ciò

che pensa, che lotta contro l'indifferenza, che non si rassegna tanto facilmente a lasciare questo mondo nelle mani di chi ha scelto il dominio come strategia per dirigere tutta l'orchestra.
Tutto questo serve a puntualizzare meglio la situazione dell'attivista.
Diventare attivista, infatti, non è proprio una scelta. Perché l'attivista, nella maggior parte dei casi e delle situazioni, proprio non ce la fa a restare indifferente, a voltarsi dall'altra parte, a sospirare dicendo che, forse, un giorno le cose cambieranno.
Quindi, quando ci si chiede chi siamo e che cosa ci facciamo qui, con tutti questi volantini, queste discussioni, questa tensione che viene a crearsi quando mostriamo certe immagini, quando mettiamo alle strette il nostro interlocutore che sarà finalmente indotto a farsi delle domande, ad affrontare seriamente la questione animale, quando ci si chiede perché insistiamo su questa strada, potremo tranquillamente ri-

sponderci che non possiamo farne a meno perché si tratta dell'unica strada percorribile rispettando noi stessi, la nostra sensibilità, la nostra coerenza.



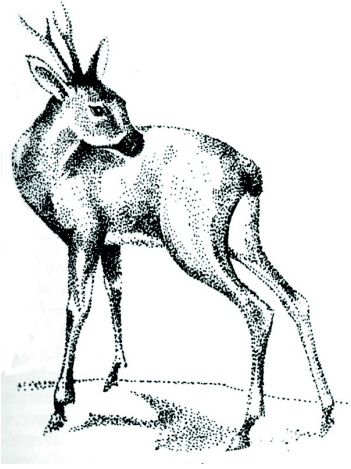
TENSIONE QUANDO SI PARLA DELLA QUESTIONE ANIMALE

Quando si parla della questione animale si mettono inevitabilmente in discussione i pilastri che reggono il nostro stile di vita, nostro in quanto umani. Un attivista antispecista che parla della questione animale, in sostanza, dimostra razionalmente ed emotivamente come l'umanità stia schiavizzando, torturando e uccidendo tutte le altre specie animali. Mostra e dimostra la profonda intolleranza di questo atteggiamento che, tra le altre cose, sta determinando la distruzione globale.
Chi ascolta, non essendo vegan antispecista, si sente chiaramente coinvolto in un atto d'accusa perché percepisce di essere complice di tutti i massacri e le violenze denunciate dall'attivista. Chi ascolta, in genere, non è tanto disposto ad accettare di mettersi dalla

parte dei cattivi. Chi ascolta, in genere, si sente buono e impegnato per la costruzione di un mondo migliore.
Quindi, più l'attivista antispecista si sforza a dare informazioni e a mostrare le conseguenze di tutte le attività speciste che caratterizzano la vita quotidiana della maggioranza degli umani, e più si crea tensione.
Chi ascolta, proprio perché colpito nel profondo, proprio perché sente che qualcosa non funziona nel suo continuare a determinare tanta sofferenza e tanta ingiustizia, si mette sulla difensiva. In altre parole, non avendo più argomenti razionali, sociali, politici, etici, empatici, cerca di difendere la sua posizione accusando l'attivista di intolleranza, estremismo, esagerazione...
Questa dinamica si ripete in maniera abbastanza frequente.
Di conseguenza risulta fondamentale per un attivista riuscire a gestire questa tensione, soprattutto riuscire a non farsene travolgere.

Già il fatto di conoscere la dinamica che crea la tensione è un passo decisivo.
Non siamo noi ad essere i soliti estremisti aggressivi e poco equilibrati, non siamo persone incapaci di accettare che gli altri vivano alla loro maniera, è solo che la questione che poniamo implica inevitabilmente uno scontro, una crisi, una problematica che riguarda la sofferenza, la prigionia, la sopraffazione, le amputazioni.
Non è roba da poco.
La capacità di gestire la tensione, naturalmente, varia da individuo a individuo, ma in linea di massima la si acquisisce con l'esperienza, dopo diverse discussioni.
Occorre tenere presente che gli interlocutori dell'attivista antispecista, nel novantanove per cento dei casi, porranno sempre e comunque le solite questioni che tutti conosciamo (se liberiamo gli animali poi non sappiamo più dove metterli, anche le carote soffro-

no, anche il lupo mangia l'agnello...). Ne consegue che l'approfondita conoscenza di queste argomentazioni è indispensabile, servirà a tenere in mano la situazione conducendo il ritmo della discussione senza forzature.
La tensione non è amica degli attivisti antispecisti perché rende ancor più difficoltoso, stressante e antipatico il loro lavoro.



LASCIARE UN MESSAGGIO

Per allentare la tensione occorre essere decisamente centrati su chi siamo e su che cosa stiamo facendo.
L'obbiettivo non è quello di sconfiggere l'interlocutore, di buttarlo al tappeto con un potente diretto che non lo faccia più rialzare per un bel po' di tempo.
L'obbiettivo dovrebbe essere sempre quello di mettere le persone nelle condizioni migliori per affrontare seriamente la questione animale.
Un attivista che parla con la gente cerca di entrare in relazione con il suo prossimo, cerca di comunicare un messaggio, cerca di cambiare quello che ha intorno attraverso l'azione politica e sociale.
L'interlocutore non è il nemico.
Quando questo fatto è abbastanza chiaro nella nostra mente è molto più difficile lasciarsi travolgere dalla ten-

sione, lasciare che le discussioni degenerino.
E se l'interlocutore non è il nemico, non può neanche sconfiggerci.
Anche quando ci sembra che le nostre parole siano volate inutilmente nel vento, anche se ci rispondono con le solite battutine stupide, possiamo star certi di aver lasciato un messaggio. Domani, le stesse persone leggeranno, ascolteranno, guarderanno, percepiranno l'azione di qualche altro antispecista e il messaggio sarà rafforzato. Le cose si stanno muovendo in questo modo: in un crescendo di parole e azioni oramai incontenibile, un concerto che si espande coinvolgendo sempre più persone in cui ogni attivista fa la sua parte.
Non è il singolo, infatti, che darà il via alla liberazione animale!

IL GRUPPETTO ANTISPECISTA

Noi umani siamo animali sociali.
Salvo qualche rara eccezione, per le nostre attività sentiamo il bisogno di altri individui che ci sostengano e ci aiutino. Insieme, con la forza del gruppo, è possibile compiere azioni che da soli neppure riusciremmo ad immaginare. Ciò che possiamo fare insieme ha un suo valore intrinseco, non è semplicemente la somma del lavoro compiuto da ogni persona.
Provate ad immaginare di dover spostare un masso di diversi quintali. Una sola persona non ci riesce, cinque persone ci riescono. Una sola persona, anche se tenta per cinque giorni di seguito di spostarlo, continua a non riuscirci. Cinque persone ci riescono in pochi minuti.
Ma anche se avessimo il tempo, la forza e le risorse di dieci persone, non

riusciremmo comunque a creare tutte le situazioni, le relazioni, le idee e la creatività che nascono da un gruppo impegnato verso il raggiungimento di un obbiettivo.
Questa è la forza del mutuo appoggio, una risorsa antica a cui fanno riferimento da sempre molte specie animali che si riuniscono in branchi, greggi, stormi, colonie per poter vivere meglio e rispondere alle necessità di tutti i componenti.
Un gruppetto antispecista può anche essere composto, per cominciare, da due o tre persone. L'importante è cominciare. Altri e altre si uniranno dopo, potete starne certi.
Se il vostro gruppetto antispecista si mostrerà aperto e risoluto, se attiverà livelli di comunicazione accessibili, se mostrerà il sincero desiderio di fare insieme, di crescere insieme, in altre parole se dimostrerà di possedere un vero cuore antispecista diventerà, inevitabilmente, una calamita per tutti

quelli che avevano l'intenzione e il desiderio di intraprendere la nostra stessa strada.
Un gruppetto antispecista, ovviamente, dovrà essere composto da persone vegan che hanno maturato una sensibilità antispecista. Molti, colti dal desiderio di allargare il gruppo, o da una falsa idea di tolleranza e apertura (affronteremo la questione della tolleranza in un capitolo a parte), formano il gruppo con chiunque desideri proteggere gli animali.
Questo punto è abbastanza importante. Se il vostro è un gruppo vegan antispecista che si prefigge la diffusione di informazioni deve essere composto da persone vegan e antispeciste. È una questione di coerenza, di correttezza e di rispetto nei confronti di chi fruisce delle vostre informazioni. Un gruppo vegan antispecista afferma, dimostra e informa sul fatto che è possibile vivere, mantenersi in salute, essere felici, avere relazioni soddisfacenti anche senza

essere complici dell'immane massacro ai danni degli animali. Se questa affermazione viene effettuata da una persona che, quando torna a casa, mangia una bistecca o una frittata, è evidente che qualcosa non funziona. Sarebbe come parlare di pace, amore e rispetto per poi picchiare il proprio figlio dopo aver scoperto che è gay.
Questo naturalmente non significa che il vostro gruppetto antispecista debba essere chiuso e arroccato, che debba essere impermeabile agli interventi, agli aiuti, alle idee e alle collaborazioni di tutti e di tutte. Anzi. Qualunque iniziativa sarà ovviamente rivolta all'esterno, ma, altrettanto ovviamente, il cuore del gruppo dovrà essere decisamente e chiaramente vegan e antispecista. Dovrà dimostrarlo attraverso le parole, la logica, la cultura, la sensibilità, l'empatia e le azioni. Solo così riuscirà a trasmettere un messaggio chiaro, efficace, inequivocabile e inattaccabile dai soliti luoghi comuni che

manipolano l'immaginario della nostra vita quotidiana.
Molti non formano un gruppo antispecista perché temono di non essere all'altezza e, magari, di dar vita a qualcosa che li impegnerà troppo, a qualcosa di difficile e rischioso. In realtà è tutto all'opposto. Proprio perché non ci sentiamo all'altezza (ma chi lo è veramente?!), proprio perché non siamo adatti a fare certe cose, proprio perché non abbiamo abbastanza tempo... è proprio per tutte queste cose che ci serve un gruppo. In gruppo, gli sforzi, le difficoltà e l'impegno saranno ripartiti tra più persone e il lavoro risulterà meno gravoso per i singoli componenti. In gruppo si verrà ascoltati e tenuti in considerazione di più rispetto ad un singolo. Una sola persona che manifesta il suo dissenso per la strage di agnelli a Pasqua, di certo, non fa lo stesso effetto e non ha le stesse possibilità di farsi sentire e di risvegliare dal torpore dell'indifferenza, rispetto a cin-

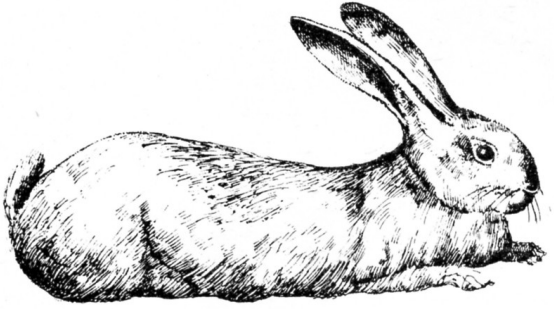
que o a dieci persone che fanno la stessa cosa. Andarci da soli è più pesante, difficile, impegnativo. Andarci in più persone diventa più semplice e più efficace.
Non c'è nulla di rischioso, di illegale, di estremista nel formare un gruppetto antispecista.
Unirsi per far sentire la propria voce, il proprio dissenso, il proprio impegno è uno dei diritti fondamentali di ogni democrazia. Ed è anche una naturale necessità per tutte quelle persone che cercano di partecipare a questo mondo senza cedere il loro diritto di esserci.
All'interno del gruppetto antispecista la vostra consapevolezza aumenterà inevitabilmente, avrete maggiori informazioni, verrete a conoscenza di nuovi libri, articoli, idee, proposte. Soprattutto sarete in contatto con persone che potranno appoggiarvi e sostenervi nei momenti di difficoltà, persone che, come voi, condividono la strada della liberazione animale.

Quando un’azione del gruppo antispecista viene portata a termine si prova grande soddisfazione, si sente con chiarezza di essere finalmente parte di un movimento sempre più ampio e inarrestabile che sta apportando dei cambiamenti decisivi. Si tratta, tra le tante altre cose, anche di un’attività che ci realizza, che fornisce appagamento e gioia di vivere.
Non è necessario fondare un’associazione per dar vita al gruppetto antispecista. Si possono formare anche dei gruppi informali, anche se, in linea di massima, è meglio appoggiarsi ad un’associazione vegan antispecista e diventarne i referenti per la propria zona. Questo permette di avere i permessi di organizzare tavoli informativi, volantinaggi e presidi con maggiore facilità. Anche volendo partecipare a fiere, feste e festival per far sentire la presenza antispecista, occorre tenere presente che le associazioni (non a scopo di lucro) hanno delle facilitazio-

ni, e spesso possono partecipare gratuitamente.
Le attività che si possono compiere in favore degli animali con un gruppetto antispecista sono innumerevoli. Spaziano dai tavoli informativi ai presidi, dagli aperitivi vegan alle cene benefit in favore delle oasi vegan, dalle conferenze alla partecipazione a fiere ed eventi sia locali, sia nazionali, dalle lettere ai giornali alle denunce collettive contro i casi di maltrattamento, dalle azioni di disturbo contro la caccia ai campi di antibracconaggio, dalla partecipazione alle manifestazioni animaliste all'autoproduzione di libri, opuscoli, giornali che diffondano informazioni, che smascherino i soliti luoghi comuni specisti dominanti. In alcuni casi, quando il gruppo acquisisce notevole esperienza è possibile anche raccogliere prove per smascherare canili lager o altre situazioni simili.
Quello che conta è agire, sempre e comunque, in piena consapevolezza. Cia-

scuno si muove in relazione alle sue attitudini e al suo temperamento. Ciascun componente del gruppetto antispecista è diverso da un altro e ha diverse predisposizioni, diverse attitudini, diversi modi di affrontare la questione animale. Nessuno deve sentirsi forzato, tutti devono agire e lavorare valorizzando le proprie capacità. Solo così il gruppetto dà valore e ossigeno al proprio cuore antispecista e riesce a fornire un messaggio efficace.
È da tenere in considerazione che, in ogni caso, stiamo lavorando a situazioni che hanno a che fare con la morte, lo sfruttamento e la sofferenza. Di conseguenza è normale che, a volte, si preferirebbe andare a spasso o a bersi una birra con gli amici, piuttosto che dare informazioni su che cosa succede agli animali del circo, su quali sono le tecniche violente utilizzate per costringere una tigre a saltare su uno sgabello, su quante botte riceva un elefante prima di sollevarsi tutte le volte che un

cinico umano gli batte sulla zampa. Ma tutto ciò che è importante e profondo, tutto ciò che dà un senso alla nostra esistenza contiene, inevitabilmente, anche delle dosi di fastidio, di fatica e di sofferenza. E poi basta pensare a quanto fastidio e a quanta sofferenza provano gli animali per comprendere che possiamo e dobbiamo andare avanti.



LA LIBERAZONE ANIMALE NON È UN'UTOPIA

Alcuni giorni fa mi è capitato tra le mani un vecchio libro. L'autore, Danilo Dolci, ha raccolto le discussioni fatte con braccianti, agricoltori e piccoli proprietari terrieri nel 1961/62, in una cittadina siciliana. Fra i tanti interventi, quello che più mi ha colpito è stato quello che riguardava la possibilità di picchiare le donne perché quello era l'unico modo per farsi capire e per farsi obbedire. Si discuteva normalmente di questa opportunità, per alcuni non solo era giusto, ma doveroso, il compito di un vero uomo.

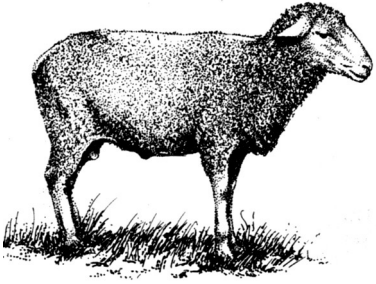
Oggi, in occidente, questo atteggiamento è talmente superato dal risultare improponibile e inaccettabile anche solo per una discussione. Grazie alle lotte e ai movimenti delle donne (che hanno fatto attivismo sociale e politi-

co) abbiamo oramai acquisito nelle nostre fantasie, nei nostri valori, nel nostro immaginario un'inequivocabile certezza: le donne hanno gli stessi diritti degli uomini, le donne sono persone con pari dignità rispetto agli uomini. Oggi sono fatti talmente scontati e ovvi che mi risulta quasi ridicolo doverlo scrivere.
Ma cinquant'anni fa, soprattutto in determinati ambienti, sembravano delle utopie irrealizzabili.
Ora pensate alla liberazione animale.
Oggi sembra irrealizzabile. Pare che un mondo basato sul rispetto degli esseri senzienti, un mondo, quindi, senza più caccia, pesca, circhi, allevamenti, fattorie, vivisezione, macelli sia troppo lontano, troppo difficile anche solo da immaginare. Ma non è affatto così.
Ogni movimento di liberazione deve scontare questa grande difficoltà iniziale. Deve riuscire a superare il profondo e radicato condizionamento che i

suoi detrattori hanno instillato nell'immaginario di tutti e di tutte.
Intorno a noi si continua a ripetere che le cose non possono cambiare, che non ci si può liberare, che non si possono ottenere i propri diritti, che i potenti e i loro interessi prevarranno per sempre.
Ed è proprio per questo che rinunciamo a combatterli, che preferiamo non attivarci, non prendere in mano le nostre vite e il nostro futuro.
In realtà la liberazione animale è già cominciata.
Il numero di vegan è in costante aumento, soprattutto tra le giovani generazioni.
La sensibilità e l'empatia nei confronti degli animali si sta risvegliando in maniera inarrestabile.
Chiunque, all'interno della propria famiglia o della cerchia dei suoi amici è venuto in contatto con un vegan, con un attivista, con un antispecista.
Anche in Italia nascono canili e oasi con impostazioni vegan e antispeciste.

Oggi è praticamente impossibile affermare pubblicamente senza essere immediatamente smentiti, che chi non mangia prodotti animali mette a rischio la sua salute. Si moltiplicano fiere, feste, rassegne, iniziative sull'etica antispecista, sull'alimentazione vegana. Il movimento ambientalista ha oramai aperto il dibattito sulla questione animale e difficilmente riuscirà a tenere in piedi le profonde contraddizioni che lo legano allo sfruttamento animale, alla vecchia estetica del buon latte appena munto o della mucca legata ad un aratro.
Solo una decina d'anni fa' tutto questo sembrava uno scenario irrealizzabile che solo qualche pazzo esaltato poteva auspicare, ma sta accadendo. I fatti si susseguono sempre più velocemente e i cambiamenti sono ancora più rapidi.
Tutti i movimenti che portano innovazioni e grandi cambiamenti sociali passano da una fase iniziale in cui vengono ridicolizzati, poi da una fase secon-

daria in cui si accende un dibattito e uno scontro con chi desidera conservare le cose come stanno. E poi, finalmente, si passa alla terza fase in cui sempre più persone fanno loro il cambiamento, lo incarnano nella loro vita quotidiana attraverso un nuovo modo di consumare, di lavorare, di rapportarsi con il mondo.
La liberazione animale ha oramai superato la prima fase, sta vivendo la seconda in maniera sempre più decisa e sicura.
Riusciremo a vedere la terza fase?
Dipende da noi tutti. Perché proprio questo è il momento giusto!



INFORMARSI, LEGGERE, STUDIARE

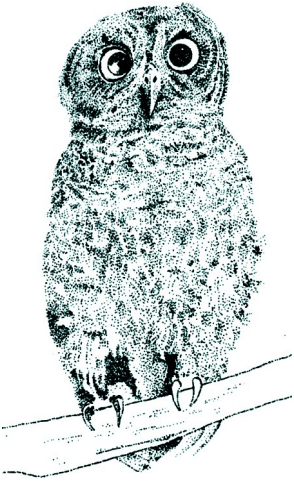
Viviamo immersi in una società specista e, se davvero desideriamo operare concretamente per cambiarla, per criticarla, per mettere in luce le sue contraddizioni e i suoi aspetti inaccettabili e insostenibili, dobbiamo conoscere molto bene la materia che stiamo trattando.
L'informazione, per un attivista, è basilare.
Solo la conoscenza di tutta l'evoluzione del movimento di liberazione animale, può portarci ad un livello efficace di incisività.
Anche se tutto parte dal nostro cuore antispecista che si risveglia, anche se l'empatia e la sensibilità giocano un ruolo basilare sulla nostra scelta di attivarci, se davvero desideriamo comunicare le ragioni etiche, sociali, politiche, razionali di un cambiamento così

radicale, non possiamo rinunciare al patrimonio di conoscenze, di soluzioni e di studi che tanti attivisti ci hanno lasciato e ci lasciano costantemente in eredità.
Proprio perché siamo immersi in un mondo ad alto tasso di specismo, è necessario sapere: sapere che cosa succede davvero negli allevamenti intensivi, in quelli biologici, in quelli amatoriali, conoscere gli animali di cui parliamo (le loro abitudini, le loro necessità, la loro psicologia), sapere dove sono e cosa fanno le oasi vegan più vicine, documentarsi sulle associazioni e i gruppi vegan (per conoscere le diverse tendenze), conoscere le basi del nutrizionismo, conoscere la realtà dei laboratori biomedici che fanno vivisezione. E soprattutto leggere i classici dell'antispecismo.
Inoltre, partecipare a forum, incontri, dibattiti è molto importante perché permette di affinare la propria posizione rispetto alla questione animale,

permette di leggere e ascoltare le considerazioni di persone più preparate di noi. Alcuni punti essenziali e cruciali dell'antispecismo, infatti, spesso passano inosservati rendendo la nostra critica e la nostra visione limitata e facilmente attaccabile.
Alcuni attivisti leggono tutto quello che trovano sull'argomento che li appassiona diventando così dei veri esperti, altri si limitano all'essenziale. Ciò che conta, comunque, è tenersi aggiornati perchè l'antispecismo è una filosofia giovane e in costante evoluzione.
Una corretta informazione permette alla propria consapevolezza di evolversi e di crescere. La conoscenza teorica diviene così l'indispensabile e solida base per una sana e lucida pratica.
Se non si conoscono le profonde connessioni che legano lo specismo al razzismo, al fascismo, al sessimo e a tutte le forme di dominio e di sfruttamento, per esempio, è facile tornare alla vecchia e oramai superata visione dell'ani-

malismo come posizione a se stante, che non ha nulla a che vedere con la liberazione umana.
Senza informarsi, leggere, studiare, riflettere, scrivere, mettersi in crisi, discutere, è molto difficile riuscire a superare i profondi condizionamenti che permeano il mondo specista che abitiamo e che ci condizionano da sempre a guardare dall'alto i poveri animali che dobbiamo difendere e proteggere.
Il balzo alla liberazione umana e animale, è un balzo quantico, un cambiamento di paradigma che prevede inevitabilmente anche uno sforzo intellettuale, uno studio e un approfondimento.
Se il risveglio del nostro cuore antispecista è fondamentale per il primo passo, per diventare vegan e, di conseguenza, cominciare ad agire verso un cambiamento, possiamo certamente affermare che il secondo passo è caratterizzato maggiormente dall'appro-

fondimento degli aspetti etici, filosofici e sociali dell'antispecismo.
È importante comprendere che senza questo secondo passo il nostro agire resterà poco incisivo, rischierà di limitarsi ad un livello emotivo che non permetterà di comprendere fino in fondo le dinamiche di sfruttamento a cui siamo sottoposti tutti e tutte, umani e non umani.



PROVOCARE

Un attivista antispecista desidera provocare un cambiamento.
Le sue azioni, le sue parole, le immagini e i filmati che mostra hanno uno scopo preciso: creare situazioni che aiutino la liberazione animale.
Una provocazione, quindi, vista con questi occhi, non è un modo per giudicare, deridere o peggio danneggiare un'altra persona che diventa il nemico.
Al contrario, la provocazione serve a dare nuove opportunità di comprensione, nuove possibilità per affrontare seriamente la questione animale.
Tutto questo deve sempre essere tenuto ben presente durante una qualsiasi provocazione per non rischiare di lasciarsi trascinare nel gorgo del rancore che genera le tipiche dinamiche della guerra.
Detto questo occorre anche sottolineare che la maggior parte del lavoro di

un attivista antispecista consiste proprio nella provocazione.
Mostrare immagini scioccanti, per esempio, serve proprio a provocare la sensibilità e l'empatia di chi, comunque, non ascolterebbe mai delle semplici parole. L'immagine evoca in modo immediato e inequivocabile una realtà che sta accadendo proprio ora.
Mentre un discorso può essere il frutto di una visione personale, può non essere corretto da un punto di vista filosofico o scientifico, può essere considerato esagerato o ideologico, un'immagine, invece, parla chiaro, non mente mai, ti sbatte in faccia la realtà senza tanti fronzoli.
Non a caso, le fotografie sono prove che si possono portare anche in tribunale. Un'immagine che raffigura un gatto ancora vivo con la testa traforata da fili e pezzi di metallo esprime senza mezzi termini un orrore talmente raccapricciante che nessun discorso sugli indispensabili passi avanti della scienza

riusciranno mai a giustificare pienamente.
Quando l'attivista americano Chris De Rose rese pubbliche le prime agghiaccianti immagini relative alla tortura inflitta agli animali da laboratorio, l'opinione pubblica ne venne fortemente impressionata valutando che simili metodi non potevano avere nulla a che fare con la scienza.
Questo succede perché l'immagine colpisce immediatamente la sensibilità di chi guarda, ci si immedesima, si prova dolore. Tutti sanno che cos'è il dolore, tutti sanno che gli animali provano dolore proprio come noi, tutti (salvo rare eccezioni costituite da persone malate) provano fastidio di fronte ad immagini reali che mostrano il dolore degli animali.
Nessuna persona sana di mente potrà pensare che quelle immagini sono false. Di conseguenza, in un solo attimo, chi le guarda, comprenderà la realtà specista che governa questo mondo,

sentirà nel suo intimo la profonda e inaccettabile ingiustizia di cui è complice con i suoi consumi ed i suoi atteggiamenti. Certo, si tratta solo di un attimo, pochi secondi di realtà reale che liberano dai condizionamenti e fanno piazza pulita di tutte le menzogne virtuali spacciate quotidianamente sul mondo animale.
Si tratta di un momento molto delicato. Sta crollando tutto il castello fatto di finzioni e di illusioni.
La provocazione deve essere gestita con delicatezza e non con sciatteria e cinismo perché, in questo caso, il fastidio provato da chi guarda, anziché riversarsi sugli autori di quel dolore, si riverserà inesorabilmente su chi mostra le immagini, su chi ha osato svegliare il piacevole sonno che libera da ogni responsabilità.
L'obbiettivo dell'attivista è quello di prolungare nel tempo quegli istanti di consapevolezza. Occorre rinforzarli con informazioni precise, con alternative

possibili, con il mostrare che tanta gente sta già dall'altra parte. Tutto questo deve essere condito con dosi di comprensione e di incoraggiamento, ma anche con precisa fermezza, senza sconti, senza i vecchi "piano-piano le cose cambieranno", ma con l'urgenza indispensabile a tutte le situazioni di grande e grave emergenza.
La provocazione, è bene continuare a ripeterlo, serve a svegliare dal sonno dell'indifferenza.
Senza provocazione è praticamente impossibile riuscire a farsi ascoltare.
Siamo immersi in una densa cappa mediatica fatta di immagini patinate, aggressive, sensuali, violente. Immagini che contengono tutti gli ingredienti necessari per monopolizzare l'attenzione della gente. Come normale difesa le persone sfuggono, non si soffermano, tendono a soprassedere. C'è chi studia giorno e notte (e lo fa da anni e anni) tutte le tecniche necessarie per colpire l'immaginario, per farsi notare, per

condizionare le scelte, i consumi, l'attenzione.
È davvero puerile pensare, in un tale contesto, di farsi notare, di fornire un messaggio senza una provocazione, senza mostrare, tutto e subito, l'orrore reale a cui sono sottoposti gli animali.
Le provocazioni non servono soltanto a risvegliare dall'indifferenza le persone che le percepiscono direttamente, servono anche a "fare notizia", ad alzare il livello del dibattito, ad espanderlo il più possibile in modo che arrivi anche a chi a chi non è presente.
Proteste spettacolari contro la corrida, il Palio di Siena, contro la vivisezione, contro i colli di pelliccia, contro l'uso di qualsiasi prodotto animale possono essere riportate dai giornali, possono rimanere impresse nella mente delle persone che racconteranno ad altri quello che hanno visto. Questo non significa affatto che occorre far leva sul pietismo cercando di intenerire i nostri interlocutori come purtroppo avviene

in alcuni casi. L'obbiettivo resta quello di fornire informazioni e immagini realistiche, che inducano ad affrontare la questione, che non permettano di voltarsi dall'altra parte, che risveglino dall'abulia e dall'indifferenza.
La "pubblicità" del bambino adagiato su un vassoio di polistirolo e avvolto con carta trasparente in modo da simulare un pezzo di carne venduto al supermercato, è una forte provocazione che attira immediatamente l'attenzione, che impone di riflettere sulla sofferenza di tutte le specie, sulla dignità delle persone umane e non umane e sugli assurdi pregiudizi specisti.
Per proporre tutti questi ragionamenti ci vorrebbe un intero libro. Con una semplice immagine, invece, si sono aperti dibattiti che costringono sempre più persone a ragionare, ad aprire gli occhi, a dare ascolto alla propria sensibilità sepolta.

È evidente, però, che di fronte alle provocazioni, non si alzerà solo il livello di attenzione e di consapevolezza. Si alzerà anche quello della tensione. Purtroppo è inevitabile. Molte persone si sentiranno in colpa, si sentiranno accusate direttamente da chi espone certe immagini, da chi mostra le ferite e la sofferenza provocate dalla vivisezione o dall'allevamento.
Occorre essere preparati, occorre, soprattutto, aver ben chiaro in mente, per esempio, il significato di alcune parole che vengono utilizzate molto spesso per accusare chi cerca, attraverso le provocazioni, di indurre una riflessione.

INTOLLERANZA

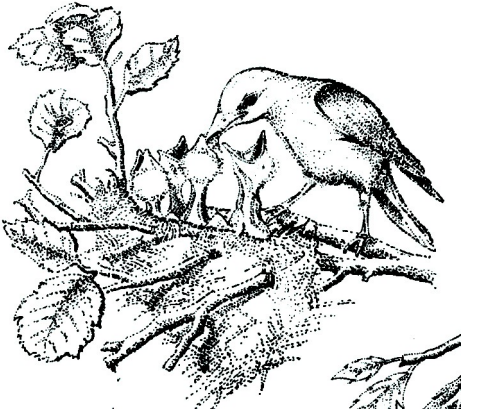
La prima accusa che prendiamo in considerazione è quella di intolleranza.
Chi denuncia le ingiustizie e le crudeltà a cui vengono sottoposti gli animali sfruttati per produrre carne, latte, uova, pelle, lana...viene spesso giudicato intollerante perché non accetta le scelte alimentari diverse dalle sue.
Questo avviene molto spesso e molto facilmente perché, in una società specista, è difficile che le persone riescano a spostare l'asse del loro ragionamento da una visione unicamente umana ad una visione che coinvolga anche le altre specie.
La tolleranza, comunque, secondo il vocabolario, è il permettere che gli altri manifestino opinioni diverse dalle nostre, il permettere che ciascuno abbia la possibilità di effettuare liberamente le proprie scelte personali. Naturalmente questo concetto, anche se appare molto bello e felicemente so-

stenibile, non può essere applicato a qualunque situazione.
Non possiamo, per esempio, tollerare che un individuo venga ridotto in schiavitù, che un bambino venga picchiato con violenza, che un automobilista corra a trecento all'ora in autostrada.
Chi compie questi atti, di certo, non potrà chiedere tolleranza per poter continuare ad agire in questo modo, anche se si tratta della sua visione del mondo, anche se quelle azioni fanno parte del suo percorso, della sua maturazione interiore.
La tolleranza, infatti, può e deve essere concessa in ogni caso solo quando fa riferimento a scelte personali, in altre parole a scelte le cui conseguenze si ripercuoteranno esclusivamente sulla persona che le ha effettuate.
A dire il vero, una certa intolleranza è richiesta di fronte a determinate situazioni. Chi, per esempio, è tollerante nei confronti del razzismo, della violenza

sui minori, o della devastazione ambientale finisce per essere complice di tali ingiustizie. Naturalmente, queste forme di intolleranza andranno espresse in termini non violenti, ma decisamente espliciti nell'affermare il nostro boicottaggio e il nostro impegno per far cessare al più presto quei comportamenti. Occorrerà, in altre parole, mostrare con chiarezza e determinazione le conseguenze di tali atti.

Le persone che ci accusano di intolleranza, in definitiva, sono ancora convinte che acquistare o consumare prodotti di origine animale sia un fatto che si ripercuoterà esclusivamente sulla loro persona, sulla loro dieta, sulla loro salute, sul loro profumo, sul loro karma, sulla loro evoluzione spirituale. Dimenticano completamente la prigionia, la sofferenza e la morte che stanno causando, semplicemente non le tengono in considerazione, non sono abituati a farlo perché, appunto, le altre specie non contano.

La risposta a questa accusa, quindi, dovrebbe tendere ad ampliare il livello di consapevolezza, dovrebbe puntualizzare il significato della parola, dovrebbe far notare la profonda intolleranza che è insita in ogni atto di violenza e di sopraffazione nei confronti degli animali. E questi atti, ovviamente, sono tutti e sempre indispensabili per costringerli a produrre ciò che quotidianamente gli viene rubato.



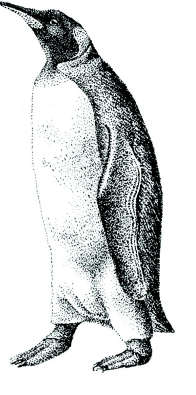
SUPERIORITÁ

Un'altra accusa che va per la maggiore e che spesso gli attivisti si sentono rivolgere è quella che riguarda la superiorità. Vi diranno che siete convinti di avere la verità in tasca, vi diranno che vi sentite superiori, che pretendete di essere migliori rispetto a chi non ha fatto la vostra scelta.
Se non si analizzano accuratamente queste accuse, si rischia di abbandonare il proprio sano atteggiamento attivista e di ritornare (non sia mai detto!) ad uno sterile posizione di accettazione e di rassegnazione rispetto alle presunte "scelte personali" di chi insiste ad essere complice di prigionia, torture e morte.
Come si sarà notato, la tecnica si ripete sempre uguale. In realtà chi accusa non fa altro che ribaltare i suoi stessi atteggiamenti su chi cerca di denunciarne la crudeltà e l'ingiustizia.

Come sappiamo molto bene, infatti, il senso di superiorità della specie umana rispetto a tutte le altre è proprio ciò che le consente di trattare gli altri animali come merce che si vende e si compra. È la logica del dominio, il diritto del più forte, la base fondante dello specismo.

"Ah, gli esseri inferiori, ecco il pretesto di ogni dominazione!...inferiori perchè? Perchè altri più violenti, o più astuti, riuscirono ad assoggettarli o ad ucciderli?...O non sono invece inferiori di senso morale quelli che formano la felicità propria sulla infelicità altrui divorando, sfruttando, asservendo?...Voi mi risponderete con la dura legge di selezione, col trionfo del più adatto, con l'impero del più forte. Ma io conosco un'altra legge, che non è di oppressione nè di morte - ma di libertà e di vita: quella della solidarietà...Diversi sì, inferiori no... É appunto perchè l'umanità volle calpestare gli altri esseri,

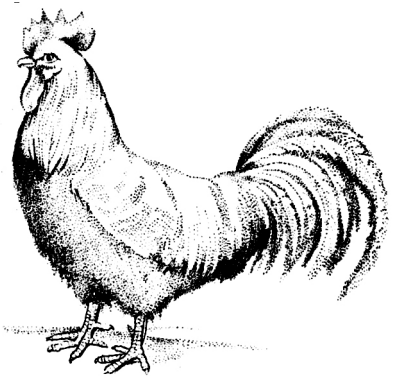
che voi chiamate inferiori, che essa si trovò esercitata ad inferocire e a dilaniar se stessa. Le razze inferiori, le classi inferiori, il sesso inferiore, che per dileggio chiamate gentile -ecco la stessa classificazione trasportata dal campo animale a quello umano..."
Tratto da "Louise Michel" (eroina della Comune di Parigi e simbolo delle lotte paritarie femministe francesi 1830-1905) di Pietro Gori



RIGIDITÁ

L'accusa di rigidità è dovuta fondamentalmente al fatto che l'attivista lavora bene. In effetti, a ben pensarci, tutto ciò che circonda: ogni luogo, ogni conversazione, ogni situazione, ogni evento si prestano per una critica antispecista, per un intervento, per una provocazione. Di conseguenza, agli occhi di chi ha ingoiato in silenzio i concetti di dominio e di sopraffazione, l'attivista antispecista appare come troppo concentrato sulle sue posizioni, appare inevitabilmente come una persona che pensa solo alla questione animale, appare sempre critico e arroccato. In altre parole rigido e poco propenso a cambiare idea, ad accettare e a lasciar correre, a comprendere le debolezze degli altri.
In realtà, è una questione di rassegnazione. Chi non si sottomette all'ingiustizia e al dominio continuerà a far notare quello che vede e che non può ta-

cere. Chi è rassegnato, chi ha paura, chi non vuol lottare, chi preferisce fingere che tutto procede per il meglio, sarà sempre infastidito e annoiato da chi sta lavorando al posto suo, da chi mette in evidenza in ogni situazione il lato oscuro, il rovescio della medaglia, la soffocante realtà che si finge di non vedere. È evidente, quindi, che queste persone devono essere considerate poco elastiche, quando in realtà sono poco propense ad accettare il sonno dell'indifferenza.



FANATISMO

L'accusa di fanatismo è l'ultima spiaggia. Quando proprio non ne possono più, quando non ci sono più argomentazioni per giustificare la continua violenza e sopraffazione che vengono accettate e sostenute da un comportamento quotidiano ligio ai condizionamenti di questo mondo specista, ecco che, allora, chi non ci sta, è un fanatico, una persona che vuole imporre agli altri le sue idee con la violenza.
Non importa se l'attivista usa solo tecniche non violente, non importa se applica azioni di disobbedienza civile o resistenza passiva, non importa se la vera violenza è praticata quotidianamente da chi imprigiona, reprime, uccide, quello che conta è riuscire a confinarlo nella zona della criminalità, nella stanza di chi non accetta le differenze e pretende di ricostruire il mondo a sua immagine e somiglianza.

La parola fanatismo è riferita molto spesso alla religione. I fanatismi religiosi sono azioni violente tese a convertire le persone al proprio credo o a distruggere ciò, o chi, si considera la personificazione del male, del demonio.
E non è un caso che questo termine venga affibbiato all'attivista antispecista. In questo modo, infatti, si cerca di trasformare la sua azione, il significato della sua lotta (che è lotta per la libertà umana e animale), in una sorta di religione alla quale aderisce senza una motivazione logica e coerente, ma soltanto perché è trasportato da una furia emotiva.
Questa forma di discredito, che è tra le più gravi, viene spesso applicata proprio per disorientare tutte quelle persone che stanno sviluppando una sensibilità nei confronti del mondo animale, che stanno cominciando a comprendere l'entità dell'ingiustizia specista. Accusando di fanatismo chi già si muo-

ve nel campo dell'attivismo, infatti, si cerca di spaventare queste persone, di tenerle separate da chi già è attivo, di impedire l'espandersi di un movimento sempre più consapevole ed esteso.
Occorre, quindi, saper giudicare lucidamente, soprattutto senza lasciarsi impressionare dalle accuse messe in circolazione con scopi ben precisi.
Occorre sempre tenere presente che l'attivismo, l'azione sociale e politica, le provocazioni, la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza, il boicottaggio, la satira, la denuncia sono tutte dinamiche che nulla hanno a che fare con la violenza e il fanatismo. In realtà sono tecniche collaudate nel corso della storia di tutti i movimenti di liberazione, e, soprattutto, sono tecniche indispensabili per ottenere un cambiamento, un miglioramento di ciò che ci circonda.

CI SONO PROBLEMI PIÚ IMPORTANTI!

Come è possibile occuparsi di animali quando ci sono bambini che muoiono di fame?

L'accusa di avere a cuore una causa di secondaria importanza rispetto ai grandi problemi che affliggono il pianeta e la specie umana è un'accusa tipicamente specista che viene mossa sottintendendo che tutti gli animali diversi da noi, pur essendo esseri senzienti, sono individui di serie B. Quindi occorre seguire delle priorità e, evidentemente, solo quando saranno risolti tutti gli altri (e più importanti) problemi (umani) si potrà prendere in considerazione la liberazione animale.

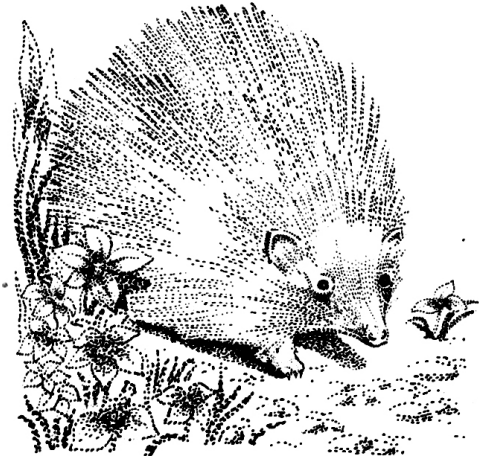
Tralasciando l'aspetto superficiale e inconcludente di questa critica (qualunque azione si intraprenda c'è sempre qualcosa di più importante o di più grave, e dunque non dovremmo fare

mai nulla!), vorremmo tentare di approfondire per meglio puntualizzare il vero concetto di antispecismo.
Da diversi anni, infatti, la parola animalismo è stata abbandonata perché troppo limitante per un movimento che si prefigge la liberazione animale, intendendo ovviamente sia quella umana che quella animale.
Comprendere, e far comprendere, questo aspetto è la parte più complessa che un attivista si trova a dover affrontare. Perché qui è in gioco l'essenza dell'antispecismo, il famoso salto di qualità che, da anni, è stato effettuato dalla parte più evoluta del vecchio animalismo.
L'antispecismo, infatti, individua nel concetto di dominio la base fondante che caratterizza ogni forma di sfruttamento, violenza, prevaricazione. L'ideologia del dominio, infatti, è proprio ciò che consente di schiavizzare, reprimere, violentare, sfruttare, imprigionare, uccidere un altro essere senziente

(umano o non umano). Quando un individuo, per soddisfare i suoi interessi, dispone a suo piacimento della vita, della libertà, del lavoro di un altro individuo, sta applicando l'ideologia del dominio.
L'ideologia del dominio è ciò che permette le discriminazioni razziali, le violenze e lo sfruttamento sessuale, la conquista militare di villaggi o stati ed il conseguente sfruttamento delle terre e dei popoli che li abitano, la supremazia di caste o classi sociali, le dittature, le teocrazie ed il dominio economico esercitato da lobby e grandi aziende. Gli esempi di applicazione dell'ideologia del dominio sono infinite. Ma l'esempio più calzante e più completo riguarda certamente la questione animale dove miliardi di individui vengono privati della libertà, inseminati artificialmente, privati dei figli, sfruttati fino alla morte, torturati nei laboratori, ridicolizzati nei circhi e mostrati in gabbia negli zoo.

Occorre sottolineare che tutte le forme di dominio hanno la stessa radice e la stessa importanza. Lo specismo, infatti, con tutte le sue infinite varianti in campo umano, è il pilastro che regge questa società basata sul dominio e sulla gerarchia.
Gli animali non umani stanno alla base di questa piramide, sono gli ultimi degli ultimi, sono individui che non hanno la benché minima possibilità di liberarsi da soli.
Senza la liberazione animale, senza smascherare l'ideologia del dominio che regge questa piramide, che scandisce l'immaginario e le azioni quotidiane di tutti quelli che ne sono parte integrante e integrata, non sarà possibile impostare un nuovo modello esistenziale basato sulla libertà di ogni individuo.
Chi si occupa attivamente di antispecismo, quindi, si occupa del concetto di dominio, e cerca di smascherarlo nei suoi aspetti più insidiosi, cerca di ribal-

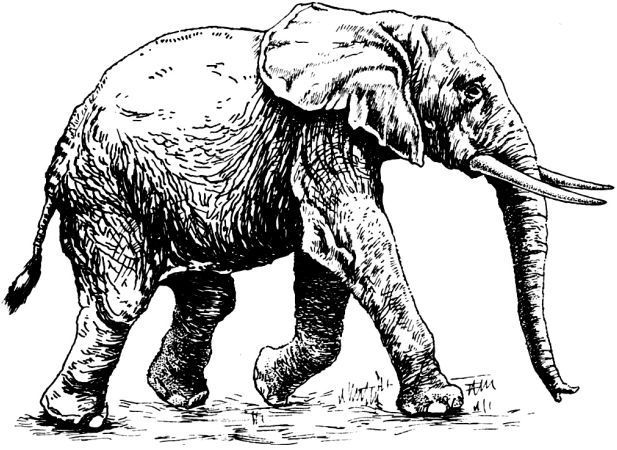
tarlo mostrando quanto sia responsabile dei disastri e delle violenze che stiamo vivendo.
Si potrà quindi comprendere quanto sia basilare occuparsi degli animali non umani, proprio perché, non a caso, sono alla base (e sono la base) di ogni forma di sfruttamento e violenza.



ASCOLATRE, ASCOLTARE SEMPRE

Anche se siete informatissimi, anche se sapete a memoria ogni obiezione che vi viene posta, anche se state subendo per la centomilionesima volta il solito luogo comune farcito da cinici sorrisi di menefreghismo, dovrete ascoltare fino in fondo i vostri interlocutori, dovrete lasciarli parlare senza interromperli e, solo dopo, calibrare e costruire una risposta adeguata. Solo attraverso l'ascolto, infatti, è possibile entrare realmente in comunicazione, trasmettere un messaggio che vada oltre la piatta argomentazione logica e razionale.
Ascoltare ci permette di comprendere le sfumature, di provare a metterci nei panni di chi ci parla e, comunque, ha accettato di confrontarsi con noi.
Il nostro cuore antispecista non ci permette di diventare degli attivisti che

lavorano seguendo degli schemi standardizzati, delle frasi fatte o degli slogan. Per quanto possa rivelarsi pesante e noioso constatare direttamente come sia profondo e radicato il condizionamento specista, non dobbiamo mai rinunciare ad un rapporto reale con chi abbiamo di fronte.



SULLE PERSONE IMPOSSIBILI

SEMINARE DUBBI

Nonostante il desiderio di comunicare e di fornire informazioni precise sulla questione animale, accadrà inevitabilmente di venire a contatto con persone totalmente refrattarie alla logica e al buon senso. È inutile insistere, queste persone, anche di fronte all'evidenza, continueranno a cambiare discorso e a ripetere instancabilmente i vecchi luoghi comuni che sorreggono, da sempre, la loro mentalità specista.
Inutile perdere tempo con logoranti discussioni, anche perché, probabilmente, nelle vicinanze c'è qualcun altro che è davvero interessato a saperne di più.
Con le persone impossibili, di solito, tendo a fare domande più che a fornire vere e proprie informazioni.
Per quale motivo l'essere umano dovrebbe avere il diritto di imprigionare,

sfruttare e uccidere degli animali, mentre non può farlo con altri umani?
In effetti, mantenere sempre in evidenza il confronto tra il rispetto morale verso gli umani (accettato più o meno da tutti) e il rispetto morale verso gli animali, permetterà di seminare dei dubbi antispecisti. Quasi ogni persona (sopratutto le persone impossibili!) dà fatalmente per scontata la superiorità umana ed il suo diritto di dominio su tutte le specie. Altrettanto fatalmente, però, non sa spiegare da dove gli provenga questo diritto. Soprattutto, non sa spiegare perché la sola appartenenza ad una specie piuttosto che ad un'altra garantisca il diritto a non essere uccisi, torturati, mutilati, incatenati...
Il problema è molto semplice: loro non se lo sono mai chiesto.
Per quale ragione, se decido arbitrariamente, che l'appartenenza ad una specie piuttosto che ad un'altra garantisca diritti di supremazia e di dominio,

non posso fare altrettanto con una razza o con un sesso? E siccome non esiste una ragione eticamente accettabile, e siccome quasi nessuno oramai accetta di considerarsi razzista o sessista, ecco che un dubbio potrebbe cominciare a serpeggiare, ecco che un seme potrebbe essersi infilato clandestinamente sulla crepa del marciapiede. Forse germoglierà nel giro di poco tempo, o forse no. Dopotutto non siamo preti in cerca di conversioni. L'attivista antispecista, oltre ad informare, boicottare, denunciare, discutere ed agire, cerca di seminare dubbi. E seminare dubbi è un ottimo metodo per far crollare le inossidabili certezze che reggono, da sempre, l'impero specista. Il dubbio smonta e smaschera le certezze dei pregiudizi. Il dubbio ti assale quando meno te l'aspetti e, all'improvviso, ti chiede delle spiegazioni, ti domanda il perché. E se non hai una risposta convincente, coerente, inossidabile, ecco che ti si aprono gli occhi.

SULL'ARRIVARCI PER GRADI
(Il mitico e odioso piano-piano)

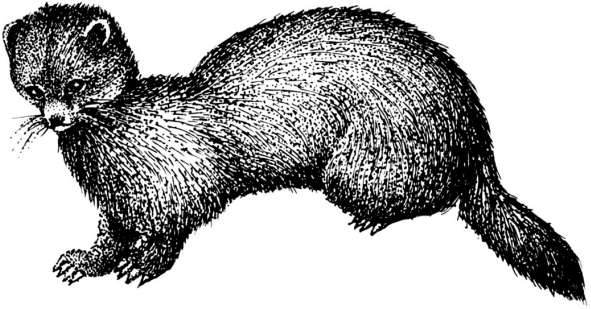
"certe conquiste si raggiungono piano piano, per gradi, ognuno con la sua sensibilità, la sua inerzia mentale, il suo modo per arrivare a prendere decisioni. E il percorso che porta a queste conquiste deve essere rispettato senza forzature"

Questa frase l'avrete ascoltata milioni di volte. In tutte le sue infinite e noiose varianti viene servita a chiunque faccia presente che la questione animale è una vera e propria emergenza e che, proprio non è più accettabile aspettare il "momento giusto" (che puntualmente non arriva mai) prima di cambiare il proprio atteggiamento nei confronti degli animali diversi da noi.
Quando questa frase ci viene servita, in genere, rispondiamo così.

Prova a immaginare che un gruppo di persone stia commettendo una strage. Ogni giorno uccidono milioni di innocenti. Questa strage viene denunciata pubblicamente e tutti, tra l'indignazione generale, chiedono e pretendono che i colpevoli della strage vengano immediatamente bloccati. Ovviamente la prima preoccupazione va alle vittime della strage. Nessuno si sognerebbe di sostenere che occorre far smettere la strage per gradi, rispettando la sensibilità e l'inerzia mentale degli stragisti o di chi consuma i prodotti di questa strage.
Inutile ricordare che nei confronti degli animali è in atto una vera e propria strage.
Strage che viene giustificata, accettata e, soprattutto taciuta, perché si desidera continuare a consumare carne, latte, uova, miele, pelle...
Ci sono persone e associazioni che, sposando questa filosofia del piano-piano raccolgono firme per "abolire le

gabbie" o per "allevamenti dignitosi". Ma occorre sempre informarsi bene per comprendere davvero quello che succede. Il massimo del confort negli allevamenti (i cosiddetti allevamenti di galline "allevate all'aperto") corrisponde a dodici galline per metro quadrato (più uno spazio di 2,5 metri quadrati per gallina al quale difficilmente e raramente riescono ad accedere), senza contare che a tutte queste galline viene mozzato il becco senza anestesia. Motivo? In tali condizioni di sovraffollamento impazziscono e si ucciderebbero tra loro. Proprio la stesa cosa che avviene nei tanto contestati canili lager. Nessun allevamento può essere considerato dignitoso perché nessun allevamento rispetta la vita degli animali che, per ovvie ragioni di mercato, sono considerati della merce che deve rendere il più possibile.
La campagna per l'abolizione delle galline allevate in batteria ha portato ad un allargamento delle gabbie di pochi

decimetri quadrati. Se, prima, tre o quattro galline vivevano in una gabbia grande come una scatola da scarpe per permettere alle persone di continuare a mangiare uova, oggi ci vivono in due. Francamente non può essere ritenuta una grande conquista. Soprattutto se si considera che il "successo" di tale "battaglia" serve da alibi per continuare ad essere complici di tanta sofferenza insistendo a consumare prodotti animali.



AGRICOLTURA PACIFICA

Era un discorso che avevamo ascoltato troppe volte, ma quando a farcelo fu quel pittore così creativo da riuscire a sbarcare il lunario soltanto con i suoi quadri ed il suo orto, proprio non resistemmo più. Lui diceva che quando i tuoi bei cavoli sono una delle principali risorse mangerecce che consumerai durante l'inverno, non c'è proprio nulla da fare: te li devi difendere con il ferro e con il fuoco a costo di sparare a qualunque essere vivente che si avvicini ad almeno dieci passi.
Non era più sufficiente rispondere che l'essere umano, proprio perchè ha l'impagabile dono della creatività, dovrebbe utilizzarla per trovare dei metodi alternativi alla guerra, alla violenza e, in questo caso, dovrebbe trovare dei metodi che allontanino e scoraggino, anzichè limitarsi ad uccidere chi mangia il suo stesso cibo. Fu così che cominciammo a liberare dai rovi un piccolo

terreno da coltivare utilizzando solo tecniche di allontanamento e scoraggiamento delle fiere feroci tipo lumache, insetti, istrici, talpe e via dicendo. Stella diceva che uccidere tutto quel piccolo popolo affamato sarebbe stata una vigliaccata, loro avevano diritto quanto noi, tanto più che erano arrivati prima.
Quella sua voce mi arrivava fino all'anima, aveva influenze di leggeri bassi in sottofondo a comporre dei pezzi magistrali tipo: *"caro Lupo, non basta esser vegani, occorre mollare tutto per fare nuovi mondi. Non basta teorizzare un altro mondo possibile quando ce ne sono altri duecento milioni che aspettano d'esser fatti. Occorre alzarsi dal tavolo delle teorie e passare all'azione!".*

Ma la risposta concreta al problema delle incursioni di molti animali negli orti e nei campi è un'altra. Dobbiamo abituarci al fatto che la terra da noi

coltivata non è soltanto nostra, dobbiamo accettare che il cibo che curiamo interessa anche ad altri animali, dobbiamo accettare il fatto che parte del raccolto possa essere danneggiato da chi non conosce i nostri concetti di proprietà. Cambiando la nostra visione dell'agricoltura possiamo così cominciare a sperimentare diversi livelli di convivenza con gli altri animali. Certo, è più comodo e più pratico ammazzare, sparare, distruggere, avvelenare, ma chi desidera mantenere un minimo di etica nella convivenza preferisce sforzarsi alla ricerca di altre vie, anche se questo comporta fatica, perdita, ingegno e tempo.

Quando ero piccolo, insieme ad altri amici, scavalcavamo un muretto e ci avventuravamo nel frutteto di un vicino per rubargli le ciliegie, lui, quando ci vedeva, gridava, ci inseguiva con un bastone, ci minacciava. Adottava, cioè, tecniche di allontanamento e di dissuasione ben sapendo che un po' di frutta

l'avrebbe persa comunque. A volte i metodi funzionavano, altre volte funzionavano solo in parte. Ma ovviamente, il fatto che non sempre funzionassero, non gli dava il diritto di piazzare delle tagliole vicino agli alberi o di spararci quando ci vedeva rubare le sue ciliegie.

Quando qualcuno cerca di dimostrare che l'unica alternativa possibile, per chi coltiva il campo o l'orto, è quella di uccidere gli animali che tentano di mangiare l'insalata, le patate o altre colture, ci sentiamo di smentire categoricamente sia per esperienza diretta e sia per conoscenza di tante situazioni che adottano efficacemente sistemi di allontanamento e di scoraggiamento.

In fondo si tratta di vecchie storie. In passato medici e ricercatori sostenevano che non era possibile stare in salute senza nutrirsi con prodotti animali, poi i vegan hanno dimostrato che non era vero, anzi. In passato si sosteneva che non era possibile trovare farmaci senza

testarli su animali, oggi si scopre quanto quei test siano inutili e fuorvianti, quanti disastri (anche sugli umani) abbiano provocato.
Siamo perennemente circondati da persone che ripetono questa litania del *"non è possibile: non si può vivere senza padroni, senza eserciti, senza prigioni, senza ammazzare animali, senza pena di morte, senza sfruttamento... A tutti piacerebbe, ma si tratta solo di utopie perché ci vogliono risposte concrete"*.
Per fortuna, però, c'è sempre chi non ci sta, chi sperimenta altre vie, chi dimostra che, invece, si può, basta volerlo davvero. C'è sempre chi fa notare quanto tutti questi *"non è possibile"* siano falsi e, soprattutto, strumenti concreti e certamente indispensabili a chi ci sta dominando.

CUCINARE CUCINARE CUCINARE

L'acqua sta per bollire e devo buttare la pasta. La cipolla strasoffrigge pericolosamente, suona il telefonino, ho appena cominciato a tagliare la rucola le carote e il finocchio che si stavano asciugando adagiati su uno strofinaccio. Ci siamo: la giornata è già un fiore di giornata e la cipolla è perfetta. Ho buttato una mezza bottiglia di pomodoro bio autoprodotto all'esatto scoccare del momento giusto, ho aggiunto anche olive tagliuzzate perchè oggi è festa. Da quando sono vegan è festa tutti i giorni. L'insalatona, con i suoi colori accesi e ribelli, è degna di un crudista ultimo modello. Nutre gli occhi e ti mette di buon umore. E pensare che è solo un mezzogiorno qualunque di primavera.

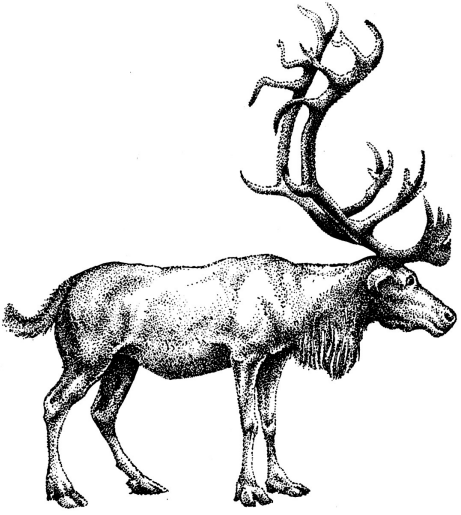
Al telefono era Stella, una strega rossa di capelli che mi faceva gli auguri per

questa nuova giornata frizzante e folle.
Stella è proprio matta. Mi piace Stella. É stata lei a far scoccare quella scintilla che ti accende e ti fa esplodere di gioia e poi è troppo tardi, devi darti guarito, devi scrivere la tua lettera di licenziamento dal mondo dello sfruttamento animale. Devi scriverla in carta bollata e imbucarla in ogni angolo della città. Devi immetterla su ogni sito intasando le autostrade informatiche con un virus ribelle che ribolle di pace e riscossa per chi non ha voce. Devi ritmarla con un blues tristissimo, ma anche con uno sfrenato dixieland che irrompe nel buio come una speranza lanciata con l'ultimo treno in corsa che urla in galleria.

CHI CONTROLLA L'ALIMENTAZIONE CONTROLLA I CORPI, CHI CONTROLLA I CORPI CONTROLLA LA SALUTE E LA MALATTIA, LA VITA E LA MORTE, LA DIPENDENZA E L'AUTOSUFFICIENZA.

Quando sono diventato vegan ho anche cominciato a cucinare. Sin dall'inizio mi è sembrato importante poter proporre, magari all'improvviso, una cena o un aperitivo che non contenesse sofferenza.
Inoltre, anche quando discuto o fornisco informazioni sulle tematiche antispeciste, capita spesso che vengano richieste valide soluzioni alimentari.
So bene che l'antispecismo non è una dieta o una scelta alimentare, so bene che un attivista dovrebbe coinvolgere le altre persone con argomenti etici e sociali. Ma sono convinto che anche la questione alimentare e salutista possa avere una certa importanza.
Avere delle cognizioni di nutrizionismo e anche di cucina ci permette di mantenerci in salute. E mantenersi in salute è di fondamentale importanza se non si desidera ricorrere ai medicinali che sono il frutto della tortura e delle morte di milioni di animali.

E questo è un fatto che, troppo spesso, viene sottovalutato. Noi viviamo in un mondo specista. Riuscire a curarsi senza ricorrere a medicinali che ci rendano complici della vivisezione, in alcuni casi, può rivelarsi abbastanza problematico. E ovviamente, il miglior metodo è quello di conoscere e controllare il proprio corpo e la propria alimentazione.



BIOLOGICO
MA NON EQUO

Sono oramai così tanti gli studi che certificano l'enorme impatto ambientale causato da un'alimentazione a base di prodotti animali che diventa ben poco interessante continuare a citarli. È oramai risaputo che un terzo dei terreni fertili del pianeta viene utilizzato per produrre cibo per animali che poi verranno uccisi e mangiati. E anche volendo escludere l'aspetto dell'etica e della crudeltà insita in questo tipo di alimentazione (ma come si fa, poi, ad escluderla?!), risulta evidente a tutti lo spreco di acqua, terra, energia che questa comporta.
Basterebbe cibarsi direttamente di ciò che producono questi terreni per sfamare tutti e tutte.
Ma non solo. Siccome il ricco occidente non ha abbastanza pascoli per tutti i prodotti animali che vuole ottenere, è

costretto a deforestare e depredare le terre dei paesi poveri.
Questo è quello che si potrebbe tranquillamente definire un atteggiamento cinico, arrogante e violento.

Provate a immaginare di avere in dispensa un centinaio di chili di buon cibo vegetale. Vi basterà per tutto l'inverno, è la vostra scorta e avete lavorato la terra per ottenerla. Un bel giorno suonano alla porta. È un venditore e vi propone una nuova macchina per produrre cibo. Un po' perplessi lo fate entrare e comincia la dimostrazione. Prende dieci chili del vostro cibo vegetale, lo mette dentro la macchina e, dopo versi, urla e pianti, esce un solo chilo di cibo animale trasformato. Paghi dieci prendi uno. Il venditore vi sorride soddisfatto e vi spiega che, dai vostri cento chili di cibo vegetale, ne potrete ottenere ben dieci di cibo animale. Ma non solo, per far funzionare la macchina dovrete usare 3200 litri di

acqua ogni cinque chili di cibo animale prodotto, la macchina emetterà gas serra e deiezioni che inquineranno il pianeta. Il venditore continua a sorridere nonostante la vostra espressione sbalordita e incredula. Ha ancora un asso nella manica, si tratta della sorpresa finale e ve la serve estraendo il contratto di vendita. La macchina non è una macchina, ma un essere senziente, un individuo che proprio come voi aspira alla libertà e alla cura dei figli, che prova dolore e piacere. Voi dovrete usare questo individuo e sfruttarlo finchè riesce a fare il suo lavoro. Poi, grazie al contratto, ve lo uccideranno e ve ne porteranno un altro, e la trasformazione del vostro buon cibo vegetale in cibo animale non avrà mai fine. Dovrete lavorare incessantemente per produrre cibo vegetale e alimentare la macchina. Ma visto che non riuscirete a produrne abbastanza dovrete combattere e conquistare nuove terre, dovrete usare sempre più

energia, dovrete inquinare e distruggere sempre di più. Nei secoli dei secoli.

Molti pensano che procurandosi prodotti animali provenienti da allevamenti biologici o di altro genere tutto questo non avvenga, ma in realtà è proprio il concetto che sta alla base dell'alimentazione animale a costituire uno spreco non più sostenibile dal nostro pianeta.
Una mucca è un essere vivente. Quindi, se mangia un chilo di cibo, non ingrassa di un chilo, ma, come noi, usa gran parte delle sostanze ingerite per mantenere in vita il suo corpo. Per ottenere un chilo di carne, quindi, occorre immettere una grandissima quantità di cibo. Si tratta di un sistema notevolmente svantaggioso per alimentarsi e, a ben vedere, anche poco intelligente. Quel che è indiscutibile, però, è che, anche nel caso del biologico, si tratta

di un metodo ben lontano da potersi definire ecologico, equo, solidale...
Esistono libri, volantini, opuscoli, siti, filmati che illustrano in tutti i particolari gli enormi sprechi oramai insostenibili che caratterizzano l'alimentazione a base di prodotti animali. Nonostante ciò, il movimento ecologista non ha ancora preso una posizione ben definita al riguardo. Questo avviene perché il concetto di biologico e di biodinamico è ancora caratterizzato da una forte componente specista che vede nella salute umana l'unico obbiettivo da raggiungere.
Compito di chi si attiva per l'antispecismo, dunque, è proprio quello di sollevare il dibattito, di mettere in risalto le profonde contraddizioni che legano tutte le forme di allevamento con l'ecologia, la decrescita e la necessaria attenzione per le risorse del pianeta.
Inoltre occorre considerare che gli allevamenti biologici, o anche quelli casalinghi, possono essere considerati delle

soluzioni adatte a poche persone, a quelle che possono sacrificare tanta terra e tanta acqua per ottenere minime quantità di cibo. Di certo non ce ne sarebbe per tutti.
Tutt'altro che una soluzione equa, solidale, compassionevole, responsabile.

E lo stesso vale per i gruppi d'acquisto solidali. Che cosa può esserci di ecologico o di solidale nel finanziare questa logica energivora e inquinante degli allevamenti? Che cosa può esserci di responsabile nel dare l'incarico di togliere i vitelli ad una mucca, di ucciderli per prendere il latte che produce per loro, nel far macellare un animale che desidera trascorrere la sua vita nel suo branco proprio come lo desideriamo noi?
Tutte queste vecchie logiche stanno tramontando inesorabilmente di fronte ad una consapevolezza sempre più lucida rispetto alle conseguenze dello specismo. Stanno tramontando di fron-

te al risveglio dell’etica e dell’empatia. Nel breve volgere di pochi anni nutrirsi di animali e dei loro prodotti sarà considerato come oggi si considera l’indossare pellicce: un atto detestabile, sconsiderato, irresponsabile e cinico.

Quando la pubblicità commerciale ti racconta di Animali felici perché allevati a terra o con metodi biologici, non crederci. Negli allevamenti gli Animali non sono mai felici. La dicitura "allevati a terra", poi sta a significare, il più delle volte, grandi capannoni, spazi terrificanti dove la luce è artificiale, l'aria sa di ammoniaca e gli Animali sono costretti a vivere sulle proprie feci. E inoltre la loro fine è sempre la stessa: il macello.

Quando una pubblicità ti mostra Galline, Mucche o Maiali che vivono in fattorie all'aperto, e che sono contenti di farsi sfruttare, non crederci. Uova, latte, carne... sono tutti prodotti rubati agli Animali, ai loro corpi, contro la loro volontà, e significano per loro solo sfruttamento e **morte**.

Informati. *Live Vegan*.
www.campagneperglianimali.org

CAMPAGNE PER GLI ANIMALI

Troglodita Tribe S.p.A.f.
(Società per Azioni felici)

L'ANTISPECISMO SPIEGATO A MIA MAMMA

al mio vicino, alla mia collega, al mio amico...

Questo libro cerca di spiegare l'essenza dell'antispecismo in termini chiari e semplici, ma non per questo banali o poco approfonditi. Lo abbiamo scritto pensando di rivolgerci anche alla mamma, all'amico, al collega, alla vicina... insomma, a tutti e a tutte. Siamo convinti, infatti, che sia venuto il momento di aprire il dialogo a trecentosessanta gradi, che sia venuto il momento di affermare senza paura quanto siano superate quelle filosofie che, pur definendosi ecologiste, vegetariane, libertarie, bioregionaliste ecc. continuano, attraverso lo sfruttamento di tutte le specie animali, a mantenere, di fatto, l'essere umano al vertice di una piramide gerarchica.

Troglodita Tribe S.p.A.f.
(Società per Azioni felici)

L’esercito dei cento clown
Romanzo dedicato agli animali

Perché degli animali come la tigre, il cavallo, l'asino e tanti altri devono essere costretti a vivere imprigionati e maltrattati solo per divertire il pubblico di un circo? Che cosa può fare un ragazzo nato in un circo per rispondere al richiamo della sua stessa sensibilità?
Fulvio Zot, tra sparatorie virtuali ambientate nel vecchio West, corse reali su una mitica Mercedes del settantasette dotata di una strumentazione in stile Diabolik, incontri sensuali e sperimentazioni video, riuscirà ad aprire la porta giusta: quella degli Asterix, un ambiguo raggruppamento di artisti antispecisti che lo aiuteranno a risolvere la sua complessa situazione.